

Iniziata la grande lotta dei braccianti per il patto, il lavoro e il collocamento

Una più salda unità operaia e contadina per battere l'intransigenza padronale

Scheda, Storti e Rossi alla grande manifestazione di Roma: è necessario essere uniti anche per la riforma agraria, il governo deve approvare entro quest'anno la legge sul collocamento - Cortei e comizi unitari in numerosi centri - Il delitto di Avola non deve rimanere impunito

Ieri, prima grande giornata di lotta per il patto nazionale di un milione e mezzo di braccianti in tutte le regioni d'Italia. Un'altra giornata nazionale di scioperi e manifestazioni è proclamata per il 19 dicembre, mentre, per i prossimi giorni, sono in programma, in tutto il Paese, scioperi e manifestazioni articolati in province e regioni. La lotta dei braccianti come tale, trae origine dalla rottura delle trattative per il rinnovo del Patto nazionale voluto dalla Confagricoltura e dalla Bonomiana che avrebbero inteso rinviare l'entrata in vigore del nuovo Patto nazionale ancora di un anno, costringendo così ad ulteriori sacrifici la categoria e vanificando i 50 contratti provinciali già strappati con la lotta dell'estate scorsa.

In Emilia, manifestazioni si sono svolte a Bologna (4000 mila persone hanno partecipato al comizio dei sindacati), Ferrara, Ravenna, Reggio, Parma, Modena, Piacenza e Forlì. In Toscana, manifestazioni si sono svolte in tutte le province, mentre già si prepara una manifestazione regionale a Firenze per il 18 dicembre. Nel Veneto scioperi e manifestazioni si sono svolte a Venezia, Treviso, in provincia di Verona sono stati occupati due uffici di collocamento.

A Napoli 4000 persone hanno partecipato ad una manifestazione conclusasi con un corteo per le vie del centro. In Sicilia lo sciopero di ieri avrà un seguito oggi con raduni di migliaia di braccianti in occasione dell'avvio della discussione al Parlamento regionale dell'avanzato disegno di legge sulla riforma e la gestione del collocamento. In Calabria lo sciopero di ieri è pienamente riuscito: manifestazioni si sono svolte nelle province di Reggio e di Catanzaro. Nel Cananzese sono in corso anche scioperi di raccoglitori di olive.

La manifestazione a Roma

Tutta operaia-contadina e gran parte di braccianti e contadini di diverse centinaia di braccianti e salariati hanno lasciato il Teatro Centrale di Roma dove si è svolta una forte manifestazione nel quadro dello sciopero di ieri.

Le tre Confederazioni hanno voluto puntare, nel corso di questa dura lotta che impiega un milione e mezzo di braccianti, al rinnovo del patto nazionale, per il collocamento e la previdenza. La presenza di Scheda, segretario confederale della Cgil, di Storti, segretario generale della Cisl, di Rossi, segretario confederale della Uil, è stata una testimonianza diretta del maturare di nuove forme di unità fra operai e contadini, per sviluppare le lotte, conquistando una nuova condizione di vita ed affermando l'urgenza di profonde riforme che, superando antichi squilibri, realizzino un rapporto nuovo fra città e campagna.

Il Teatro Centrale era gremito di braccianti, di anziani lavoratori della terra, stanchi di fatica, ma non stanchi di battersi, di giovani che non vogliono lasciare la terra per emigrare nelle città, di contadini e di altri paesi europei, ma vogliono vivere e lavorare in modo più umano. Una grande scritta dietro il palco dove hanno preso posto i dirigenti delle Confederazioni, i dirigenti delle organizzazioni bracciantili. Con la loro manifestazione un patto nazionale che dia alla categoria più salario, più diritti sinda-

ca e più potere. Entro il 1969 la riforma del collocamento e la parità previdenziale in agricoltura. «Contratto, contratto, collocamento», «previdenza»: più volte nella ampia sala si sono gridate queste parole d'ordine. Ed assieme a queste parole, che sono diventate il simbolo delle lotte bracciantili e cioè «Avola, Avola». I nomi di Angelo Sigona e Giuseppe Sibilla, i due braccianti uccisi nelle tragiche giornate di un anno fa sono sulle labbra di tutti. Danno il senso di quanto siamo sempre state dure la vita e la lotta contro un padrone fra i più arretrati e conservatori. Questa durezza l'ha ricordata Scheda, il primo a prendere la parola dopo che il segretario generale della Cisl - Santoro - aveva aperto la manifestazione.

«Il prezzo che i braccianti hanno sempre pagato - ha affermato - si chiama disoccupazione, sottosalario, mercato di piazza, si chiama perdere la vita. Anche noi - ha proseguito - piangiamo il delitto di Avola. Ma, nessuno può vietarci di piangere la morte dei braccianti di Avola. Storti ha quindi fermamente ribadito la volontà dei lavoratori della terra di dire basta a queste condizioni di vita e di lavoro mettendo in luce il significato generale di questa battaglia bracciantile che si intreccia strettamente con le lotte operaie.

Il significato della presenza delle Confederazioni e del loro consenso di una profonda unità fra operai e lavoratori delle campagne sono stati richiamati anche da Rossi, il quale ha posto con forza la necessità di grossi passi avanti nelle condizioni di lavoro e di vita del bracciante e del salario, assieme al collocamento, alla sicurezza sociale ha sottolineato i problemi della riduzione dell'orario di lavoro, delle ferie, dei riposi settimanali. Rossi si è richiamato quindi alla intransigenza della Confagricoltura che non vuole farsi una ragione del fatto che i braccianti e i salariati hanno fatto grosse conquiste con i contratti provinciali, conquiste che non tornano indietro. Rossi ha terminato rivendicando il diritto di chiedere che si proceda alla indagine per accertare le responsabilità dell'omicidio di Avola. «E' triste - ha detto - che ad un anno di distanza non si sia accertato chi ha ucciso due lavoratori».

Conferenza stampa CGIL-CISL-UIL sulla casa

Oggi si svolgerà a Roma una conferenza stampa unitaria promossa dalle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL sul problema della casa. Nel corso dell'incontro con i giornalisti, i rappresentanti delle tre confederazioni illustreranno le richieste presentate al governo per una politica organica della casa, che, come è noto, sono state al centro della sciopero generale del 19 novembre.

La conferenza stampa avrà luogo alle ore 11 nel salone delle riunioni della CISL (via Po, 71). Parteciperanno all'incontro con i rappresentanti della stampa Aldo Bonaccini e Silvano Verzelli, segretari generali CGIL; Bruno Storti, segretario generale CISL; e Franco Simionci, segretario confederale UIL.

Nuovi orari nelle PTT

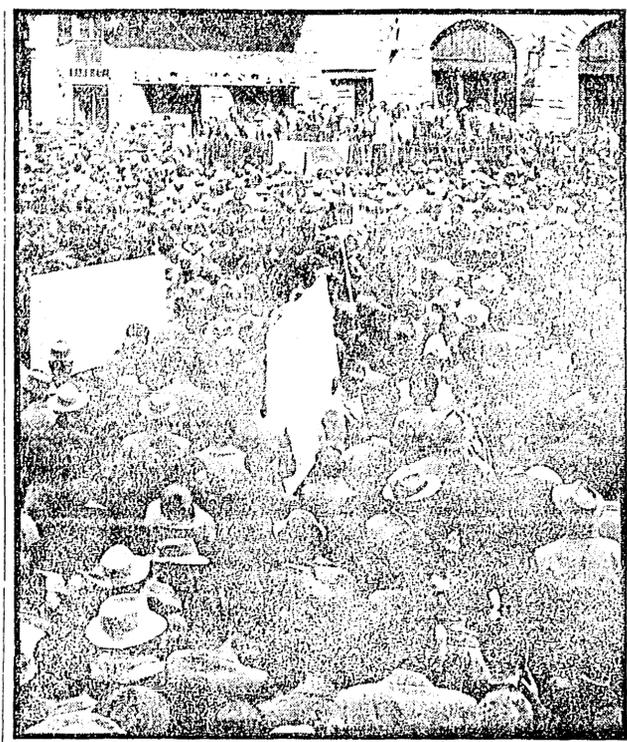
La commissione Trasporti della Camera ha approvato, in sede legislativa, il DDL che è il nuovo orario di lavoro del personale dell'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni e dell'Agenzia di Stato per i servizi telefonici (DDL approvato in sede legislativa il 10 dicembre scorso). Il provvedimento interviene a far partire, a partire dal 1° gennaio 1970, a 49 ore (dal 1° gennaio 1969, 48 ore) i redditi, ordinari e straordinari, del personale delle PTT. Il provvedimento interviene a far partire, a partire dal 1° gennaio 1970, a 49 ore (dal 1° gennaio 1969, 48 ore) i redditi, ordinari e straordinari, del personale delle PTT. Il provvedimento interviene a far partire, a partire dal 1° gennaio 1970, a 49 ore (dal 1° gennaio 1969, 48 ore) i redditi, ordinari e straordinari, del personale delle PTT.

La «scelta» del metalmeccanico, verso gli obiettivi contrattuali, prosegue, con lotte e trattative, intensificate, mobilitando nelle fabbriche, anche nelle aziende pubbliche, l'intero corpo dei lavoratori. La Confindustria dovrà abbandonare la linea della «durezza» se vorrà dimostrare ai delegati sindacali, al ministero del Lavoro, di un ulteriore duro impegno per la definizione dell'intesa. Essa, sarà sciolta, solo dopo la conclusione delle assemblee fissate per domani.

Ora tutti i metalmeccanici - come sottolineava una nota emanata ieri - sono entrati davvero nella fase finale, quella più dura, decisa a conquistare, con la Confindustria, un contratto «equivalente» ai risultati raggiunti con le aziende pubbliche. La Confindustria dovrà abbandonare la linea della «durezza» se vorrà dimostrare ai delegati sindacali, al ministero del Lavoro, di un ulteriore duro impegno per la definizione dell'intesa. Essa, sarà sciolta, solo dopo la conclusione delle assemblee fissate per domani.

Scheda ha concluso la manifestazione affermando che in questi giorni ricordano i fatti di Avola non solo per esprimere solidarietà alle famiglie ma anche per riconfermare la nostra rivendicazione di disarmo della polizia, in rapporto alle manifestazioni e alle vertenze sociali. Il movimento sindacale ha dimostrato ampiamente che quando la polizia non c'è non succedono incidenti. Il segretario confederale della Cgil ha proseguito sottolineando il tentativo della Confagricoltura di svuotare di ogni potere la contrattazione e il sindacato da una parte, mentre l'altra parte, il governo, sul collocamento e la sicurezza sociale «entro il 1969 deve presentarsi con dei fatti precisi, perché le parole non bastano».

Scheda ha quindi ampiamente illustrato le condizioni di vita dei lavoratori delle campagne e l'urgenza di affrontarle in modo unitario il grande problema della riforma agraria. Le resistenze che si incontrano da parte della Confagricoltura sono simili, nel loro contenuto reale, a quelle che incontrano i lavoratori degli altri settori. «Nei tentativi dei gruppi padronali più retrivi dell'in-



FIRENZE: una recente manifestazione di braccianti

dustra e dell'agricoltura sono preclusi i tentativi di mediazione. Si sogna - ha concluso Scheda - di creare una situazione di provocazione e di confusione in cui sia possibile attuare involuzioni autoritarie. Ebbene dobbiamo dire con chiarezza e con fermezza che i lavoratori, i loro sindacati, l'insieme delle forze democratiche, sono in grado di respingere ogni tentativo autoritario. Nessuno deve farsi illusioni. E' meglio perciò abbandonare i sogni velleitari ed accogliere le rivendicazioni dei lavoratori, compatibili e necessarie allo sviluppo democratico e civile della società».

Mentre le assemblee approvano l'intesa con le aziende pubbliche

Contratto con la Confindustria: intensificate lotte e trattative

I metalmeccanici decisi ad ottenere una soluzione equivalente al contenuto del primo successo strappato - Fitti colloqui al ministero del Lavoro - Posizioni diverse nel fronte padronale

Le ultime proposte della Confindustria, formulate il 4 dicembre erano: per il salario 55 lire orarie (ma con una proposta ipotizzata per la prima volta in questo dopoguerra di discriminazione salariale tra i lavoratori delle grandi aziende e quelli delle medie e piccole). Per l'orario l'offerta era stata di 40 ore raggiungibili però solo fra quattro anni, cioè un anno dopo la conclusione del contratto. Inoltre era stata avanzata la proposta di mantenere lo straordinario dopo le 48 ore, e si erano riproposte posizioni negative sulla parità fra operai e impiegati per infortunio e malattia e, addirittura, erano state giurate precedenti offerte sulle ferie. I sindacati non - annunciano - l'abbandono della lotta - hanno fatto riferimento anche alla Confapi, l'organizzazione che raggruppa un certo numero di aziende minori. Gli esponenti milanesi della stessa organizzazione hanno dal canto loro, dichiarato di rifiutare una soluzione del tipo Intersind.

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL e le categorie del settore industriale, dopo una riunione comune, «hanno ribadito il giudizio già dato dalle confederazioni - afferma un comunicato - circa il significato politico della resistenza che la Confindustria sta opponendo nelle trattative per il rinnovo del contratto del settore metalmeccanico privato. L'intransigenza padronale nei confronti della più importante e numerosa categoria di lavoratori dell'industria assume il chiaro significato di una sfida a tutti i lavoratori italiani. Le segreterie confederali e le federazioni hanno discusso l'azione da svolgere a sostegno dei lavoratori metalmeccanici in lotta. Per decidere in merito le segreterie confederali si riuniranno oggi alle 12».

Le Confederazioni riunite per decidere le azioni in appoggio alla lotta dei metallurgici privati

Oltre ai metallurgici delle aziende private e ai braccianti sono in lotta, per il rinnovo del contratto, anche le categorie di lavoratori di altre categorie. Sono una sintesi della situazione:

- FINANZIARI**
Si è corso da ieri la seconda giornata di lotta del personale finanziario. Vi partecipano i dipendenti delle amministrazioni centrali del Tesoro, Finanze, Uffici Imposte Dirette e della Direzione Servizi Tributarie, delle Ragionerie provinciali e regionali dello Stato e della Intendenza di Finanza.
- BANCARI**
I bancari hanno convocato ieri gli scioperi articolati nelle due organizzazioni sindacali del settore per 72 ore consecutive, da attuare dal 10 al 23 dicembre per sollecitare l'accoglimento delle richieste relative al contratto di lavoro.
- MARITIMI**
Un nuovo incontro tra organizzazioni sindacali e armatori delle maggiori navi per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria dei marittimi si è avuto ieri a Roma. La trattativa si è protratta fino a tarda notte.

All'Alfa di Milano

2.500 MANI «FIRMANO» L'ACCORDO

Grande entusiasmo fra i lavoratori - La prima assemblea «legale» in fabbrica con i sindacalisti Ora dobbiamo piegare la Confindustria

Dalla nostra redazione MILANO, 10. 2.500 mani alzate approvano l'accordo Intersind, il contratto. E l'assemblea dell'Alfa Romeo del Portello, convocata come in altre fabbriche milanesi, questa mattina, per decidere della conclusione della vertenza.

Alle 9 e mezza si stacca, subito i cortili si riempiono di operai. L'atmosfera è distesa. «Siamo arrivati alla conclusione della lotta contrattuale con la categoria ancora in piedi», rievoca un sindacalista nel suo intervento. Sul contratto non c'è molto da discutere: si prende atto con semplicità dell'importanza dei risultati raggiunti. Sui volentieri dei tre sindacati che illustrano le conclusioni della trattativa si riconosce, capoverso per capoverso, il segno della propria forza.

Presto la mensa si riempie di sindacalisti, che ora non hanno più bisogno di essere trascinati oltre il cancello dai lavoratori per eludere la sorveglianza, ma entrano «scortati» dalle guide giurate aziendali, prendono la parola.

Una breve relazione sull'accordo: «nell'ultima assemblea avevamo dato un giudizio positivo sulla proposta, mantenendo le nostre riserve su alcuni punti». Le questioni aperte sono state risolte favorevolmente: e qui una illustrazione minuziosa dei risultati dell'ultimo decisivo incontro. Lunghi applausi sottolineano i passaggi dell'accordo, in cui, senza sostanziali modificazioni o diminuzioni, si riconosce la piattaforma rivendicativa.

«E' la prima volta in tanti anni che vediamo un contratto di questo genere - è l'intervento di un altro sindacalista - di solito presentavamo una gran quantità di richieste per vederle accogliere alla fine solo alcune. Ora nessuna delle nostre rivendicazioni è andata a vuoto». I motivi? Li abbiamo già davanti a noi: dietro al microfono i sindacati uniti, i due oratori parlano a nome di tutte e tre le organizzazioni; davanti i lavoratori, tutti uniti (gli autori della piattaforma, i protagonisti della lunga lotta, dei grandi manifestanti a Milano, il «picchetto» davanti all'Italider, l'impegnativa carovana per Roma), pronti ora a difendere quanto hanno conquistato e a farne un punto di partenza per le battaglie future.

«La questione Intersind la possiamo considerare risolta - ci dice un anziano operaio - il contratto ce l'abbiamo. Ora i problemi immediati sono due: il controllo sull'applicazione aziendale dell'accordo e la necessità di aiutare i nostri compagni delle industrie private ad arrivare fin dove siamo arrivati noi».

E' questa l'unica ombra che rimane: «finché non avranno vinto anche loro, la vittoria nostra non è completa. Bisogna scongiurare anche la Confindustria». E' lo stato d'animo di tutta l'assemblea. Lo sottolinea il lungo applauso indirizzato all'altro grande settore sindacalista ricorda che sono stati gli stessi metalmeccanici privati a inviarti a sottoscrivere l'accordo, per rompere così, non il fronte dei lavoratori, ma quello padronale, sulla valida base che è stata conquistata.

C'è anche una nota di avvertimento all'Alfa Romeo, all'Intersind e a tutti i padroni. «Che non salti in testa a nessuno che il ricorso alla "normalità" renda possibile qualche provvedimento "punitivo" nei confronti di qualche lavoratore, particolarmente in vista durante gli scioperi». Non c'è posto per le «vendette» personali di questo o quel dirigente, che ha preso di mira qualche operaio. Chi meditatesse tali cose, non avrebbe affatto che con il rinnovo di questo contratto molto è cambiato: la forza espressa nel corso di tutta la vertenza non si affloscirà, ma è destinata a crescere e a diventare un dato permanente della realtà della fabbrica. Le grandi, eccezionali manifestazioni dei metalmeccanici, in fondo altro non erano che lo specchio della solidità della organizzazione sindacale ed eccezionale di loro solidità rispetto al passato.

Rapidamente si passano in rassegna queste e gli altri com-

menti che spetteranno ai lavoratori nel prossimo futuro: la vigilanza su una corretta applicazione dell'accordo, l'esercizio dei diritti conquistati, la preparazione delle prossime lotte per la difesa del salario dalla speculazione, dagli affitti, per le riforme.

«Il contratto sarà distribuito a tutti gli iscritti ai sindacati e verranno attaccati sulle lire, tremila gli altri. Faciamo in modo che tutti lo abbiano subito nelle mani».

L'assemblea si entusiasma. E' la sanzione di una forza, un premio della lunga fatica verso l'unità. E l'applauso è chi questa strada l'ha vista tutta. Adesso si passa al voto. Una distesa di mani alzate, per tutta la lunghezza del grande salone. Quattro mani si levano per esprimere giudizio contrario. L'assemblea accoglie questi pochi voti senza intemperanze, con rispetto. Sono le dieci e venti. Alle dieci e mezza si riprende il lavoro. In fretta ognuno torna ai posti, mentre dai grandi pentoloni si leva il fumo: è il pranzo di oggi. Pochi minuti e all'Alfa Romeo è tornata, dopo mesi, la normalità, ma - ne siamo certi - non è più la stessa di prima.

Il pronunciamento è stato unanime in tutte le aziende metalmeccaniche pubbliche. Assemblee si sono svolte anche all'Alfa Romeo di Arese, alla Siemens, alla Brada, all'ASGEN e alla Filotecnica.

Giancarlo Bosetti

Vanzago

Sciopero contro l'immunità al sindaco sparatore

Manifestazione unitaria dei lavoratori della zona Restano in carcere i quattro operai accusati di avere rotto una vetrina della Fiat

Migliaia e migliaia di lavoratori delle fabbriche di Vanzago, Rho, Parabiago e Pero hanno risposto oggi alla scaramanzia del sindaco sparatore di Vanzago, l'industriale Cantoni, rimosso in libertà, dopo pochi giorni: il suo, per la magistratura, è stato un peccato veniale meritevole soltanto di un'accusa di minacce con lesioni (l'eviscerazione naturale), mentre sono restati in carcere i quattro metalmeccanici di Milano accusati di aver rotto qualche vetrina alla filiale FIAT; evidentemente il danneggiamento alle cose è ben più grave di quello alle persone, soprattutto se operai.

Il lavoro, nella zona, si è fermato in tutti gli stabilimenti dalle 9 alle 12, le percentuali di astensione dal lavoro sono state altissime ovunque, nel corso dello sciopero centinaia e centinaia di operai hanno raggiunto il municipio di Vanzago, hanno manifestato in corteo sotto la fabbrica del sindaco (chiusa per lo sciopero) ed hanno quindi assistito al comizio indetto dai tre sindacati.

La manifestazione stamane

è cominciata presto, con lo arrivo di pullman e di carovane di macchine da tutti i centri della zona davanti al municipio: si è poi formato il corteo che ha percorso le vie del paese fino di fronte alla cancellata della fabbrica del sindaco. C'è stato chi ha avuto la forza di scherzare: «chiusa per restauri» ha gridato un operaio, e un altro: «signor sindaco, non siamo fagioli, ma uomini». Sui muri del paese i manifesti di tutti i partiti politici; quello della locale sezione del PCI dice: via il sindaco padrone, chi ha violato la legge non può amministrare la collettività in nome della legge. Anche il manifesto del PSI chiede la dimissioni del sindaco. La DC, che a Vanzago ha una maggioranza del 60 per cento, condanna sia pure in modo ambiguo la violenza del sindaco. Dopo il comizio, i quattro manifestanti della CGIL, CISL e UIL, una delegazione di lavoratori e di sindacalisti è andata a chiedere che il Cantoni lasci la sua carica; è stata ricevuta dal segretario comunale, perché il sindaco si era chiuso nella sua riserva di caccia.

Importanti decisioni per gli edili disoccupati

La commissione lavoro della Camera dei deputati ha approvato in sede legislativa un importante provvedimento di legge che migliora notevolmente i trattamenti di disoccupazione dei lavoratori dell'edilizia. Il provvedimento è conseguenza di un accordo sindacale raggiunto a suo tempo tra le organizzazioni dei lavoratori di edilizia: FILI, FILCA, FENEL e l'ANCE, prevede che l'attuale limitazione di disoccupazione di lire 40 venga elevata per un periodo di sessanta giorni all'anno a lire 50. Il provvedimento interviene a far partire, a partire dal 1° gennaio 1970, a 49 ore (dal 1° gennaio 1969, 48 ore) i redditi, ordinari e straordinari, del personale delle PTT. Il provvedimento interviene a far partire, a partire dal 1° gennaio 1970, a 49 ore (dal 1° gennaio 1969, 48 ore) i redditi, ordinari e straordinari, del personale delle PTT.